

FOCUS GROUP GREEN ECONOMY E GOVERNANCE

DALL'EMILIA-ROMAGNA A RIO E RITORNO, IDEE A CONFRONTO

A cura di Paolo Tamburini e Giuliana Venturi, Regione Emilia-Romagna



Il Summit Onu *Rio+20*, previsto per la seconda metà di giugno 2012, è il principale appuntamento internazionale di bilancio e rilancio delle strategie di sostenibilità su scala globale, e indirettamente locale, a distanza di vent'anni dal primo Summit Onu di Rio de Janeiro del 1992.

L'evento vedrà coinvolti governi nazionali, mondo delle imprese e Ong a discutere e a definire una nuova "agenda" globale per promuovere e attuare politiche pubbliche e iniziative private maggiormente sostenibili.

Venti anni fa l'approvazione del documento Agenda 21 ha rappresentato una pietra miliare della cultura, delle politiche e delle azioni per uno sviluppo sostenibile. Una strategia tutt'ora attuale e indispensabile che nel periodo trascorso ha fatto passi in avanti e realizzato importanti iniziative, ma che ha registrato anche insufficienti coerenza e determinazione a vari livelli. La sostenibilità, ha dimostrato il ventennio trascorso, è possibile e necessaria, ma ancora in buona parte da attuare. Interrogarsi ai diversi livelli di responsabilità e come sistemi territoriali all'interno dei quali operano una pluralità di soggetti pubblici e privati è ritenuto un esercizio utile e necessario per migliorare.

Il Servizio Comunicazione ed educazione alla sostenibilità della Regione e la rivista *Ecoscienza*, edita da Arpa Emilia-Romagna, hanno a tal fine promosso un focus group di approfondimento,

confronto e valutazione rispetto alle implicazioni regionali dei principali temi dibattuti nel prossimo Summit Onu sullo sviluppo sostenibile RIO+20 di fine giugno 2012:

- *green economy nel contesto dello sviluppo sostenibile e lo radicamento della povertà*

- *governance, un contesto istituzionale adeguato di supporto allo sviluppo sostenibile.*

Il focus group ha inteso mettere a confronto diverse valutazioni e proposte elaborate da un gruppo di *stakeholder* della società regionale, rappresentativo dei mondi della pubblica amministrazione, dell'alta formazione e ricerca, delle imprese, dell'associazionismo, al fine di raccogliere contributi per migliorare le politiche pubbliche per la sostenibilità.

Il focus group si è svolto il 15 maggio 2012 presso la sede di Arpa Emilia-Romagna. Il confronto ha cercato di dare risposta ad alcune problematiche in relazione a *green economy*, lavoro e territorio (quali principali criticità ostacolano un'economia regionale verso una maggiore economia *green*? quali settori e strumenti di intervento per promuovere un'economia *green* regionale?) e a governance e partecipazione per la sostenibilità (quali sono gli strumenti di partecipazione, gli assetti istituzionali e gli attori più appropriati per promuovere un'economia *green* su scala regionale?).

Un sentito ringraziamento ai partecipanti al Focus group per il loro contributo di idee e proposte

I PARTECIPANTI

Al focus group, condotto da Walter Sancassiani di Focus Lab, hanno partecipato alcuni esponenti-*stakeholder* della società regionale:

Emanuele Burgin

Assessore Ambiente Provincia di Bologna
Presidente Agende 21 locali Italia

Fabrizia Calda e Alessandra Vaccari

Associazione Impronta Etica - Indica Srl

Lorenzo Frattini

Presidente Legambiente Emilia-Romagna

Sarah Magrini e Alessandro Ghetti

Direzione Coldiretti Emilia-Romagna

Luciano Morselli

Università di Bologna e Comitato scientifico Ecomondo

Mauro Stefani

Rappresentante Cisl distretto ceramico

Stefano Tibaldi

Direttore generale Arpa Emilia-Romagna



CRITICITÀ E OSTACOLI ALL'ECONOMIA REGIONALE GREEN

Le persone al centro della green economy

Mauro Stefani
Cisl

Il sindacato ha una sua visione e modo di concepire la persona e la società, o meglio, la persona nella società: in quest'ottica il primo messaggio che mi sento di portare è quello di affermare la necessità di declinare gli strumenti e le analisi svolte in linea generale, a livello locale. Il compito del sindacato è tradurre l'innovazione tipicamente territoriale della *green economy* anche all'interno della



contrattazione di secondo livello, la quale di per sé sottintende un rapporto locale e dislocato e per questo più aderente ai problemi-opportunità del territorio.

Molte aziende hanno infatti da poco cominciato a considerare le opportunità di una *green economy*, anche se permangono talune criticità, come per esempio il fatto che i risultati economici d'impresa e i vantaggi per se stessa, legati a una produzione sostenibile, spesso prevalgono sui benefici che i lavoratori possono trarre da queste innovazioni.

Alcuni esempi: la gestione dei fumi di produzione e dell'acqua, l'approvvigionamento energetico a costi inferiori e con energie rinnovabili ecc. sono tutte buone pratiche tecnologiche *green* che hanno un ritorno positivo a livello aziendale (riduzione dei costi, gestione pro-attiva dei riferimenti normativi ecc.), mentre sul versante più sociale, che tipicamente coinvolge il lavoratore, come l'educazione ambientale interna all'azienda, formazione, miglioramento del clima aziendale, partecipazione dei lavoratori, sicurezza, *welfare* e altri servizi si pone scarsa attenzione e c'è ancora molta strada da fare.

Una buona opportunità per le imprese agricole

Sarah Magrini
e **Alessandro Ghetti**
Coldiretti Emilia-Romagna

È certamente un momento critico per le imprese: la *green economy* rappresenta in quest'ottica una buona opportunità, specialmente per le imprese agricole, che sono legate a doppio filo con il buono stato dell'ambiente, in cui trovano una condizione necessaria e sufficiente di sopravvivenza. Le aziende agricole italiane



moderne sono divenute unità multi-funzionali, che affiancano alle consuete pratiche di agricoltura intensiva, declinata alle diverse situazioni agronomiche, attività collaterali che talvolta hanno il merito di migliorare lo stato dell'ambiente agrario circostante l'unità (ad esempio energia da biomasse vs spandimento liquami).

In quest'ottica dunque il tessuto dei coltivatori diretti rappresenta un punto di contatto importante tra il fondamentale ecosistema agrario e il mondo economico delle piccole aziende agricole emiliane, che devono trovare nella *green economy* una opportunità importante.

Ciò che ostacola il percorso di queste aziende verso una economia sostenibile sono in primo luogo le contraddizioni normative esistenti a tutti i livelli, compreso quello regionale, che creano un solco tra gli obiettivi e le azioni effettivamente realizzate.

La principale criticità nel panorama nazionale e regionale è quella del rischio del ritorno al passato: finché c'è stato un mondo economico in espansione, gli investimenti creavano la possibilità e la premessa della sostenibilità; oggi la pulsione di tornare a vecchie pratiche, meno verdi ma più convenienti, è forte ma deve essere evitato. A noi pare che questa, a prescindere dalle risorse disponibili, sia la principale sfida per le istituzioni.



Cambiare il modo di produrre e gli stili di vita

Emanuele Burgin
Provincia di Bologna, Agenda 21 Locale

Le criticità che mi sento di sottolineare sono principalmente tre:
- mancanza di condivisione sugli obiettivi di sostenibilità a livello locale: la gente non ha ben chiaro che entro il 2020 le emissioni climalteranti devono essere ridotte del 20%, ed entro il 2050 del 90%. Se persiste questo *gap*, non si afferma concretamente la volontà di cambiare paradigma.

A mio parere non è possibile affrontare determinati problemi attraverso gli stessi strumenti che li hanno generati, l'efficienza in sé non basta, ciò che deve mutare sono il modo di produzione e gli stili di vita stessi



- c'è un problema di *know-how* nel mondo imprenditoriale: gli imprenditori non hanno la piena consapevolezza delle potenzialità che la *green economy* ha in relazione ai processi produttivi a livello economico. Ci sono competenze diffuse, ma spesso i *gap* informativi sono molto ampi: ad esempio, sono spesso buone le conoscenze e le *skill* in termini di prodotti *green*, mentre è molto meno consistente il saper fare nei processi produttivi sostenibili. Il problema è di tipo culturale: la mera dimensione economica è ancora troppo radicata e la visione di lungo periodo è scarsa
- in Italia ci sono sistemi di regole farraginosi. Questo crea aree di incertezza e discrezionalità che impediscono lo sviluppo dei sistemi *green*.

Integrare educazione, incentivi e strategia sul cambiamento climatico

Stefano Tibaldi
Arpa Emilia-Romagna

La *green economy* è un concetto vasto che possiede molte facce e diversi aspetti: produzioni tradizionali per le quali si modificano le modalità di realizzazione, prodotti innovativi con una importante rilevanza ambientale e sulla sostenibilità, gli acquisti verdi ecc. È un contenitore che ha in sé i grandi cicli, locali e globali (degli elementi, della materia, dei rifiuti ecc.). Si fa perciò fatica a focalizzare le criticità, se non si entra nel dettaglio dei vari aspetti.



Inoltre c'è il problema del tempo. Una cultura e un'educazione alla sostenibilità richiedono tempi lunghi per produrre i loro effetti e radicarsi in modo diffuso. L'educazione non si fa da adulti, va rivolta alle giovani generazioni a partire dai primi gradi scolastici.

Per agire ed essere efficaci sul breve periodo, quindi, l'educazione va affiancata ad altri strumenti, quali ad esempio un sistema di incentivi, poiché se le azioni *green* non sono in sé economicamente favorevoli, allora non c'è motivo contingente, al di là di motivazioni morali ed etiche, di preferire una soluzione sfavorevole. Si ritorna così in modo indiretto al concetto dell'educazione, che deve supportare azioni incentivanti di breve periodo.

Una strada da percorrere è anche quella della semplificazione. In ogni caso servono piani precisi e di lungo periodo che sovraordinino i sistemi incentivanti, al fine di evitare inefficienze ed esasperare incapacità gestionali tipiche del nostro paese. In quest'ottica, ad esempio, si va a inserire la strategia di adattamento al cambiamento climatico, che l'Europa chiede ai paesi membri da anni: in Italia solo con il governo Monti si è iniziato a parlarne.

Superare il dualismo tra rendite di posizione e un nuovo modello di produzione

Lorenzo Frattini
Legambiente Emilia-Romagna

La *green economy* è un modello economico e di sviluppo nuovo, un diverso paradigma, dove anche l'etica deve giocare un ruolo centrale. È un campo complesso che necessita di un grosso sforzo intellettuale per indirizzarlo e governarlo e la volontà di rimettere in discussione scelte e abitudini. Richiede un cambiamento culturale ampio del mondo produttivo e istituzionale.



Nel mondo economico vedo un forte dualismo: una parte di aziende che hanno colto le opportunità del nuovo corso e riescono ad avere una visione innovativa, e una parte di mondo produttivo che preferisce vivere con rendite di posizione, mantenendo il vecchio modello. Questa differenza si tramuta anche in scontro di *lobby* - nelle istituzioni e sulla stampa - dove la produzione classica spesso ha maggiore accesso e capacità di influenzare la comunicazione.

La fatica del mutamento culturale è molto visibile anche a livello politico: i percorsi con cui si deve fare i conti per assecondare la *green economy* e la partecipazione della società civile a livello di *governance* per la sostenibilità sono lunghi e complicati. La politica ha bisogno di un disegno ampio, che vada oltre il fine mandato per rispondere alle domande di un mondo che è cambiato.

Essenziale il ruolo della ricerca e della formazione

Luciano Morselli
Università degli Studi di Bologna - Ecomondo

Le criticità principali sono di tipo economico e tecnologico, ma tutto questo passa poi attraverso il problema dell'accettabilità sociale. Il ruolo, e i limiti attuali, della ricerca e della formazione è essenziale: c'è bisogno di nuove professionalità, trasversali e in grado di condensare una serie di competenze che vanno dall'economia all'ingegneria ecc. Per esempio l'*ecodesigner*, una professionalità multidisciplinare che crea modelli validi replicabili, fondati sul *lifecycle thinking*, per ottenere a livello territoriale sperimentale modelli che, a cascata, siano applicabili su territori più ampi producendo strategia diffusa di innovazione *green*, è



reputata essere una delle figure chiave del futuro mercato del lavoro *green*.

A livello industriale non sono ancora sufficientemente diffusi nonostante se ne parli da decenni i principi dell'*industrial ecology*; mi riferisco a strumenti quali Mfa (valutazione dei flussi dei materiali), Sima (sistema integrato di monitoraggio ambientale), Ar (analisi di rischio), Lca (valutazione dei cicli di vita del prodotto), applicazione di politiche di certificazione ambientale ecc. Si tratta di un'innovazione necessaria che non è ancora vista come vantaggiosa sotto il profilo economico. Da qui comprendere al meglio le sinergie da mettere in campo tra le attività produttive e di servizio e i centri di ricerca industriale, vedi le piattaforme e i poli tecnologici ormai diffusi su tutto il territorio regionale e nazionale.

Definire gli strumenti per misurare gli effetti positivi

Fabrizia Calda e Alessandra Vaccari
Impronta Etica - Indica Srl

Un aspetto critico riguarda la velocità di integrazione delle variabili ambientali all'interno del business aziendale: non devono rimanere azioni integrative o addirittura effettuate a puro scopo di immagine o di *marketing green*, ma devono essere presenti come variabili produttive a livello di obiettivi, di processi e di *governance*, per garantire un impulso forte e credibile alle azioni realizzate.

Un altro aspetto critico importante è quello dell'assenza di strumenti che consentono di valutare e misurare gli effetti positivi delle politiche di sostenibilità d'impresa a livello di



territorio. Impronta Etica ha svolto diversi progetti, una ricerca e sta lavorando su questo tema al fine di cercare di colmare questo *gap*.

I primi anni dopo Rio era più intensa la diffusione dei principi e degli strumenti dello sviluppo sostenibile a livello *multistakeholder*, in particolare sul territorio. Una criticità è legata alle mancate riforme della pubblica amministrazione, in particolare nell'aggiornamento degli incentivi-norme a favore dello sviluppo sostenibile, oltre a un eccesso di burocrazia e settorializzazione delle politiche.

Scheda di sintesi

Le criticità riscontrate

- **Culturali:** insufficiente percezione a livello di società, economia e politica delle opportunità
- **Formative:** mancanza di formazione per nuovi mestieri *green*
- **Normative:** con la burocrazia e la lentezza delle amministrazioni rispetto all'economia
- **Economiche:** incentivi non sempre mirati e discontinui
- **Gestionali:** perché gli strumenti di 20 anni fa non sono entrati in modo forte nelle politiche e procedure di enti pubblici e privati rispetto alle aspettative iniziali?



I SETTORI E GLI STRUMENTI PER PROMUOVERE L'ECONOMIA REGIONALE GREEN

Promuovere processi multistakeholder e incentivare protocolli di cooperazione

Fabrizia Calda e Alessandra Vaccari
Impronta Etica - Indica Srl

Come strumenti è importante promuovere processi *multistakeholder* di *governance* sui temi della sostenibilità, e soprattutto partenariati di tipo pubblico-privato, che possono favorire un primo cambiamento culturale e pratico con ricadute positive sia sul mondo della pubblica amministrazione che su quello delle imprese. E anche per recuperare la coesione sociale che ha contraddistinto per anni il nostro territorio. Queste *partnership* fino a qualche anno fa erano viste genericamente come un modello da seguire, che oggi sono una tipologia di *governance* che necessita di competenze e di strumenti, come ad esempio i protocolli d'intesa e indicatori di esito. Allo stesso modo, un altro strumento centrale sono gli indicatori ambientali e di sostenibilità, i quali sono utilizzati da tempo, ma mancano di aggiornamento, promozione e incentivazione. Uno strumento innovativo, anche se non nuovo, è l'Lca, che permette di entrare nel dettaglio dei processi delle analisi di *input-output* e di costo beneficio e aiuta nella definizione delle strategie per il risparmio e l'efficienza nell'uso delle risorse. Occorre favorire finanziamenti a *start-up* (a proposito di strumenti finanziari ricordiamo come l'Emilia-Romagna sia l'unica regione dove le fondazioni bancarie non sostengono la *green economy*). Necessario infine rafforzare controlli e monitoraggio dopo che le azioni sono state implementate (piuttosto che prima).

Diffondere la cultura della responsabilità e della produzione industriale sostenibile

Luciano Morselli
Università degli Studi di Bologna - Ecomondo

In breve, due concetti mi sembrano importanti. Il primo: la diffusione della *cultura della responsabilità*, intesa anche come Csr (responsabilità sociale delle aziende), che sta prendendo sempre più importanza a livello internazionale. Il secondo: la *cultura della produzione sostenibile a livello industriale*: dobbiamo capire le opportunità, ma cambiare il modo di vedere i processi di ricerca e sviluppo. Esistono orpelli burocratici e altri ostacoli da eliminare per spianare la strada alla *green economy*. Tra gli strumenti che possono supportare la *green economy* l'Lca, che permette di quantificare, confrontare le prestazioni e supportare il processo decisionale. Un altro strumento importante in questo campo sono le *Aree produttive ecologicamente attrezzate* (Apea), come strumento integrato di gestione dei sistemi produttivi tipicamente italiani e in particolare del sistema dei distretti dell'Emilia-Romagna. Una *industrial symbiosis* dove i residui delle attività produttive diventano materie prime ed energia in ingresso ad altre attività, lavorando in simbiosi. Centinaia di milioni di tonnellate di biomasse, sotto forma di reflui zootecnici, scarti del processo di produzione agricolo ecc. possono essere convertiti in biogas o prodotti per l'agricoltura

(concimi e ammendanti) in un *sistema integrato di valorizzazione di materiali ed energia*. Basterebbe questo per garantire l'autonomia energetica per tutta la pianura padana. Fare questi conti è molto importante ed è possibile.

Indispensabili incentivi, formazione e promozione di prodotti di filiera

Sarah Magrini e Alessandro Ghetti
Coldiretti Emilia-Romagna

Gli strumenti che riteniamo indispensabili sono, tra gli altri:

- incentivi, che non sono fondamentali in sé stessi, quanto piuttosto lo è la certezza di avere un determinato incentivo, che cioè non sparisca nel tempo
- regole certe, che non cambino nel tempo (vedi fotovoltaico); quindi è necessaria una programmazione a breve medio e lungo termine con obiettivi condivisi e definiti, che comprende di certo scelte impopolari ma di prospettiva
- l'aggiornamento e la formazione degli operatori dell'agricoltura sono centrali per affrontare le sfide dell'innovazione
- la promozione di progetti di filiera in partenariato.

Strategie di lungo periodo declinate nel territorio, incentivi e partnership pubblico-privato

Emanuele Burgin
Provincia di Bologna, Agenda 21 Locale

Vedo i seguenti settori chiave per la promozione della *green economy*:

- edilizia intesa come efficienza energetica: costruire sul costruito, che implica un percorso di riequilibrio territoriale, urbanistico e uno sviluppo di una mobilità alternativa



Walter Sancassiani, Focus Lab, coordinatore del focus group.

- promozione delle energie rinnovabili in coerenza con la strategia dell'Unione europea 20/20/20
- acqua, per non confinare i discorsi ambientali al mero tema energetico; l'acqua si porta dietro un universo di altre problematiche, tra le quali la più importante è la tematica della biodiversità.

Tra gli strumenti invece ritengo necessari:

- strategie di lungo periodo che siano chiare e giuste; per essere giuste devono essere eque ed equilibrate
- ripartizione degli obiettivi nei territori: ogni zona deve avere la propria "quota parte" di oneri e onori; un esempio positivo in quest'ottica è il Patto dei sindaci
- incentivi: devono essere certi e progressivi, per assicurarne l'equilibrio nello spazio e nel tempo
- *partnership* pubblico-privato in modo da trovare collaborazioni che siano replicabili altrove e stimolo alla diffusione di buone pratiche.

Valorizzare la contrattazione di secondo livello

Mauro Stefani

Cisl

Le criticità che incontra l'affermazione della *green economy* sono a mio parere gestibili, per quelle che sono le nostre possibilità, alla dimensione locale della contrattazione piuttosto che al livello nazionale.

La contrattazione di secondo livello, che sottintende un rapporto locale e più aderente ai problemi e opportunità del territorio, è lo strumento principale e più adeguato nelle mani del sindacato e delle imprese per incidere sulla promozione della *green economy*, per sviluppare una strategia politica e territoriale che non punti solo alla crescita e alla prosperità economica, ma che abbia in sé il concetto di felicità delle persone nella loro globalità, includendo la conciliazione vita-lavoro e un nuovo *welfare*.

Premiare i comportamenti virtuosi e promuovere strumenti conoscitivi seri

Lorenzo Frattini

Legambiente Emilia-Romagna

Tra i settori chiave vedo:

- energia, una problematica che ha dentro il globale e il locale. È strettamente legata ai cambiamenti climatici che rappresentano la sfida più grande a livello planetario, ma attraversa tutti i settori economici e degli stili di vita, dall'edilizia, alla filiera corta in agricoltura, passando per le rinnovabili ecc. Sulle rinnovabili i processi locali vanno guidati per evitare le conflittualità viste in questi anni
- trasporti, con le ricadute anche in termini di qualità dell'aria
- un "pacchetto città" con una serie di strumenti economici e normativi, che rimetta in moto il mondo dell'edilizia in maniera intelligente (occupandosi del miglioramento del già costruito) e ripensi il tema della mobilità locale in maniera sostenibile.

Tra gli strumenti:

- serve un grande sforzo intellettuale di politica e strutture tecniche per creare strumenti adatti alle tematiche di cui sopra
- necessari regolamenti, incentivi e sgravi per i comportamenti virtuosi
- strumenti conoscitivi seri (Lca, certificazione energetica edifici di facile lettura ecc.) che aiutino i cittadini a fare scelte corrette
- una pianificazione di medio-lungo periodo, con obiettivi

chiari, evitando l'effetto annuncio che di fatto ha poi mancato nell'applicazione tanti ottimi piani ambientali e territoriali.

Certeza delle regole, semplificazione e controlli ambientali omogenei

Stefano Tibaldi

Arpa Emilia-Romagna

Sono molti gli strumenti che si possono proporre. A livello economico, il *Life cycle costing*, che permette di affrontare il problema dell'equità intergenerazionale di progetti e politiche che hanno un ciclo di vita elevato: i costi economici, sociali e ambientali sono spesso sopportati da generazioni successive (ad es. la fase di *decommissioning* delle centrali nucleari).

Va evidenziato, poi, che non esiste più una produzione industriale di qualità che non sia *green*: non è possibile parlare di qualità se non si pone attenzione alla riduzione dei consumi e a una più generale componente di vendibilità *green*.

Ma esistono potenziali contraddizioni nelle proposte avanzate oggi. C'è un eccesso di burocrazia, come spesso evidenziato anche oggi, e spesso le regole non sono chiare e uguali per tutti, per cui le imprese si trovano di fronte a molte incertezze.

Ma la semplificazione non può essere interpretata come "meno controlli alle imprese", perché questo può portare a sua volta a un aumento degli impatti ambientali. Serve un maggior ricorso – anche se siamo ben consapevoli che questo da solo non può garantire il rispetto delle regole e dei criteri di sostenibilità – agli strumenti volontari e di autocontrollo condiviso (Emas, Ippc ecc.); questi sono strumenti più moderni ed efficaci del tradizionale *command and control*.

La certezza delle regole va garantita nel tempo, ma anche nello spazio. Se guardiamo alle modalità con cui sono effettuati i controlli ambientali dalle diverse Arpa regionali, troviamo differenze e disomogeneità enormi. Non c'è purtroppo completa omogeneità nemmeno tra le diverse province di una stessa regione, nemmeno della nostra. Questo va superato, anche a rischio di andare contro il principio di auto governo dei territori.

Scheda di sintesi

Settori e strumenti

- Energia (in particolare efficientamento energetico edifici), trasporti, smart cities
- Processi multistakeholder di governance
- Partnership pubblico-private
- Sistemi di misurazione e gestione sostenibile
- Incentivi mirati e certi
- Nuova pianificazione integrata
- Contrattazione locale

GOVERNANCE E PARTECIPAZIONE PER LA GREEN ECONOMY

Garantire percorsi non occasionali e utilizzare nuove modalità di comunicare

Emanuele Burgin

Provincia di Bologna, Agenda 21 Locale

La partecipazione è indispensabile allo sviluppo sostenibile: occorre prevedere e garantire percorsi strutturati e non occasionali.

Importante, in tema di *governance*, ripartire a livello territoriale gli obiettivi di sviluppo sostenibile, ad esempio affidando al livello locale le scelte su come raggiungere determinati obiettivi (non si deve dire “dove facciamo il parco eolico?”, ma “come facciamo il 20% in meno di CO₂?”).

È poi necessario da parte della pubblica amministrazione trovare modalità comunicative nuove, nuovi strumenti e nuovi canali, utilizzando i nuovi media.

La pubblica amministrazione deve trovare il modo di evitare la “sindrome di fine mandato” e modalità innovative attraverso le quali il livello locale concorre alla soluzione di obiettivi (il Patto dei sindaci sul 20/20/20).

Saldare il legame tra politiche green e qualità della vita nel territorio

Mauro Stefani

Cisl

Serve investire sul territorio e delegare il più possibile alle istituzioni locali (si consorzi di Comuni, no Province) la *governance* e il coordinamento di politiche capaci di sensibilizzare i cittadini, premiare comportamenti virtuosi e penalizzare (aggravio di costi) comportamenti negativi. Bisogna creare legame tra politiche *green* e qualità della vita nei nostri territori (cioè promuovere il salutismo, una corretta vita di relazione, politiche per la famiglia, sicurezza e tutela sul posto di lavoro, e tanto altro). Per arrivare a questo, servono politiche attive da parte delle amministrazioni locali che siano condivise da tutti gli attori che operano nel territorio (aziende, sindacati, banche, associazioni) e che abbiano come scopo la qualità della vita dei cittadini.

Rafforzare la credibilità delle istituzioni e del mondo organizzato

Sarah Magrini e Alessandro Ghetti

Coldiretti Emilia-Romagna

È venuta meno l'attendibilità e di conseguenza la credibilità di una serie di soggetti, istituzioni da una parte e mondo organizzato dall'altra, da sempre ricettori, filtri e convogliatori del dibattito generale. Ciò genera un problema di comunicazione. Questo problema si riversa anche sui processi legati alla *green economy*, ad esempio ai temi della realizzazione di impianti di energie rinnovabili o comunque al mantenimento di pratiche eco-compatibili a risorse calanti o azzerate. Risolvere questo problema è molto difficile e necessita tempo, necessario per fare comprendere che un modello di sviluppo non



Paolo Tamburini, responsabile servizio Comunicazione, educazione alla sostenibilità, Regione Emilia-Romagna.

più legato a canoni tradizionali, ma a leve socio-economiche diverse porta, nel medio-lungo periodo, non solo vincoli o maggiori spese, ma anche opportunità di reddito.

Replicare le buone pratiche

Lorenzo Frattini

Legambiente Emilia-Romagna

Siamo in una fase in cui si manifesta una sfiducia generalizzata nelle istituzioni e anche sui percorsi partecipati c'è sfiducia/delusione (molti obiettivi, pochi risultati). Circa il profilo e le funzioni ai vari livelli di governo, la Regione dovrebbe recuperare una capacità di pianificazione e di visione vera e di lungo termine su temi di importanza globale. È necessaria una certa omogeneità territoriale delle buone pratiche di innovazione ambientale: è necessario applicare e replicare il più possibile quello che ha funzionato bene, con modalità veicolate dalla Regione.

Certeza delle decisioni e dei tempi

Luciano Morselli

Università degli Studi di Bologna - Ecomondo

In merito alla *governance* sono in sintesi tre le esigenze. Occorre disporre di linee guida stringenti per garantire una diffusione certa ed efficace delle soluzioni di sostenibilità. Occorrono attività più integrate tra il mondo produttivo, le associazioni di categoria, le strutture della ricerca industriale di cui si è dotata la Regione e una maggiore diffusione dei prodotti tecnico-scientifico-gestionali ottenuti. In generale, le decisioni non possono essere annullate durante lo svolgimento di un progetto: il presidente Monti, per esempio, ha proposto che per determinate opere si concedano sei mesi di tempo per il dibattito pubblico, al termine dei quali sia garantita la realizzazione certa in caso di parere positivo.

Sviluppare una visione comune e ripensare la partecipazione, l'importanza di internet

Fabrizia Calda e Alessandra Vaccari

Impronta Etica - Indica Srl

Occorre un reale coordinamento tra i vari attori del territorio e la capacità di mettersi in rete sviluppando un visione comune. È necessario ripensare la partecipazione nell'ottica di un'assunzione di responsabilità, non con interventi spot, ma con azioni continuative e strutturate nel tempo. Anche il web è uno strumento essenziale per la partecipazione attiva da utilizzare in modo più efficace e mirato. Circa il ruolo e la responsabilità delle imprese, è in generale necessaria una trasparenza sostanziale e non solo procedurale, che si traduca anche in capacità di dialogare con i cittadini e gli altri attori del territorio.

Scheda di sintesi

Partecipazione e governance

- Costruire visione a lungo termine
- Strutturare e consolidare i processi partecipativi
- Maggiore efficacia e certezza dei tempi
- Partnership pubblico-privato
- Responsabilità diffusa e mirata a livello locale
- Utilizzo nuovi media

GREEN ECONOMY IN EMILIA-ROMAGNA

IN USCITA IL NUOVO RAPPORTO REGIONALE

È prevista per il mese di giugno 2012 l'uscita della nuova edizione del Rapporto sulla Green Economy edizione 2012 prodotto da Ervet e Regione Emilia-Romagna. Le attività avviate a partire dal 2010 (anno di uscita della prima edizione del rapporto) sono finalizzate a supportare la Regione nell'adozione di idonee politiche di sostegno e valorizzazione, nonché la promozione sui mercati internazionali della *green economy* regionale. Il rapporto contiene elaborazioni relative ai principali settori della *green economy* (agroalimentare, protezione ambientale, edilizia, energie rinnovabili ed efficienza energetica, mobilità, altri settori), consentendone una caratterizzazione su scala provinciale, e si arricchisce del contributo di alcuni *stakeholder* regionali. Il documento è scaricabile dal sito di Ervet (www.ervet.it) e dal nuovo portale regionale <http://imprese.regione.emilia-romagna.it>



WIKIBOOK GREEN ECONOMY

IL PRIMO LIBRO PARTECIPATO SUL TEMA

Quarantasei autori, circa quattro ore di videointerviste, tante storie raccontate, tanti pensieri espressi, un intenso lavoro di post produzione ed ecco il risultato finale: *Wikibook green economy. La sostenibilità possibile raccontata da amministratori, imprenditori, cittadini*, il primo libro partecipato sull'economia verde realizzato a Rimini nei giorni di Ecomondo 2010 grazie al contributo di una eterogenea ed esperta comunità di autori.

Dalla definizione di *green economy* al suo rapporto con il mondo della ricerca e dell'innovazione, dal ruolo dell'ente pubblico alle eventuali vocazioni territoriali, fino alla relazione tra economia verde e processo democratico. Su una cosa quasi tutti si sono trovati d'accordo, ovvero sul vedere la *green economy* come un cambio di paradigma necessario in questo momento di crisi economica ed ecologica. Il documento e il video sono scaricabili dal sito regionale <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it>, Vetrina della sostenibilità (http://bit.ly/wiki_ER) Per richiedere l'invio di una o più copie stampate scrivere a servcomunicazione@regione.emilia-romagna.it

